Oggi in edicola il primo numero. E Indro dichiara: «A 85 anni faccio il quotidiano più giovane che ci sia»

«Ecco la mia Voce, ha la minigonna»

Montanelli: ma il Giornale me l'hanno scippato

MILANO. «Il comico è che io mi trovo a fare a 85 anni il giornale più giovane che ci sia». E' un Indro Montanelli solare, in maglioncino beige e giacca di velluto verde, quello che esce dal residence di via Bocchetto: alle 11, più tardi del solito. E' la vigilia de *la Voce*, da oggi in edicola. «Ho girato l'Italia e le sale erano piene di giovani - dice -. Mentre vent'anni fa, quando presentavo *Il Giornale*, c'erano persone mature e vecchie. *Il Giornale* era un po' troglodítico, non concedeva nulla alla grafica. Questo è il più in minigonna».

In via Victor Hugo, passa davanti a una pasticceria: «Qui faceva la commessa Lucia Bosé. Era bellissima». Due passi e sbuca in via Dante, dove al 12 c'è la redazione de *la Voce* su tre piani. Fa da portiere una guardia giurata con una calibro nove alla cintura.

«Stasera in tipografia si chiude alle nove per stampare più copie - dice Montanelli infilandosi nell'ascensore -. Una idea di Gaetano Afeltra. M'ha gridato: "Sei un pazzo se non ne stampi almeno mezzo milione". Così l'accio. Afeltra la sa lunga».

Al secondo piano lo attendono le troupe di quattro tv e tre inviati di quotidiani. «Siete degli amici - ringrazia -. Avete creato una bella attesa». In corridoio gli viene incontro il condirettore Federico Orlando. «C'è l'intervista a Prodi? - gli domanda Montanelli -. C'è l'intervista a Bossi e Occhetto? C'è il corsivo di Enzo Bearzot? E quelli di Pampaloni, Severgnini, Cervi e Ricossa? Il tuo articolo l'hai fatto?». «Vi sostengo che la nascita della Seconda Repubblica è rinviata - risponde Orlando -. Manca solo il titolo». «Fate la riunione da soli. Io non posso esserci».

Montanelli entra in ufficio: piccolino, moquette nuova, tinte fresche ancora odorose. Si siede alla scrivania liberty fatta dal nonno Raffaello. Mette un foglio nella Lettera 32 grigio-azzurra, scrive quattro righe: «Una piccola aggiunta al mio fondo, intitolato *Dove eravamo rimasti?* Mi considero ancora scippato del *Giornale*. Ho sofferto. Era il mio. Questa d'oggi è un'avventura, una scommessa».

Via alle interviste. Finisce che manca poco all'una. Da via Dante, tra il Castello e piazza Duomo, il traffico fa salire un fruscio continuo. Montanelli punta il dito verso un testo incorniciato accanto alla finestra: «E' *If*, la poesia di Kipling. Dice a quali condizioni disumane si diventa uomini. E' il mio vangelo».

Esce, va ai *Quattro mori*, gli portano un po' di prosciutto e un branzino lesso. Estrae una Turmac piatta col filtro, ne strappa via più della metà, dà due tirate e spegne il mozzicone: «Non sono nervoso - dice -. E' la prima». Alle due è alla *Voce*: c'è il Tg3, ci sono altri inviati di quotidiani. «Stanno per venire le altre tv previste», lo avverte la fidatissima segretaria Iside con un panino in mano.

Montanelli è di nuovo seduto alla scrivania di nonno Raffaello. C'è la Radio Vaticana: «Sarà un giornale liberal-conservatore - risponde Montanelli al telefono -. Quest'Italia non mi piace, io mi batto per un'Italia utopica. Berlusconi? Aumenterà la confusione. No, non gli darò addosso». Gli stringerà la mano? Lei non porta rancori, direttore, si sa. «Non credo - risponde -. Non mi fido dell'uomo. Ha fantasia, coraggio, anche troppo, ma si rimangia le parole, come le amicizie. Però non mi asserò mai alla campagna denigratoria contro di lui basata su dietrologia mafiosa: è cosa barbara, incivile. Se mi porge la mano come presidente del Consiglio, non l'accetterò. Gliela darò solo se sprofonda, se lo scannano. Se diventa il capo di una pattuglia di 90-100 deputati, i suoi faranno la fine di quelli dell'Uomo Qualunque di Giannini. La dc li comprò quasi tutti. Non hanno un'ideologia. Berlusconi interpreta una speranza ingannevole: patria, famiglia, lavoro, risparmio, efficienza, risanamento del debito con detrazioni d'imposte. Che ragionamento è? Punta su una carta redditizia al massimo, l'imbecillità. Ma funziona lì per lì: e poi? Bossi interpreta una rabbia più profonda. Se Segni gli si fosse affiancato con realismo, avrebbe tolto ogni spazio a Berlusconi. Sarei stato più contento».

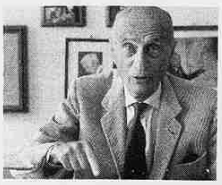
Interviste finite. Montanelli è di nuovo solo. Dice: «La più grande gratificazione l'ho avuta a gennaio. L'avvocato Agnelli mi chiama nella sede di Mediobanca e mi offre la direzione del *Corriere*. Mieli era d'accordo: "La poltrona è tua", mi ha detto Mieli. Sarebbe stato un trionfo: diventavo il santone del giornalismo italiano, tutti mi venivano a baciare le pantofole. Ma i miei redattori? Sono la mia famiglia. Io rischio il mio passato, loro rischiano il loro futuro. Ho dovuto dire di no».

Direttore, sono le sette: fra poche ore ha la prima copia de *la Voce* in mano. «Sono emozionato. Io sono come Prezzolini, fondatore della prima *Voce*: un pessimista alla Guicciardini Prezzolini non credeva mai alle proprie vittorie, ma faceva lo stesso le battaglie».

Si volta, guarda una foto: «E' *Le vedute*, è casa mia a Fucecchio. Mi viene una malinconia terribile mescolata a rimorso. Mi sento un traditore. Avrei dovuto restar lì, a fare il conservatore di un mondo crollante. Vorrei scrivere un racconto di me stesso che ritorno e al cancello sono fermato da me stesso giovane: "Che diritto hai?", mi fa... Ho perso le mie radici».

Stasera è festa, direttore. «Stapperemo una bottiglia. Poi a letto presto. Non cambio le mie abitudini».

Claudio Altarocca



Il nuovo giornale
A sin. Montanelli
Sotto, Frank Sinatra
definito «la voce»

«Se Silvio diventa premier non gli stringerò la mano»

DALL'AMERICA

Sinatra telegrafa: auguri

MILANO. Costa 1500 lire, il nuovo quotidiano *la Voce*: «Siamo i primi a rammaricarci del prezzo - dice il condirettore Federico Orlando - Ma è l'unico modo per arrivare al pareggio». Formato su sette colonne, prima pagina da settimanale con grande foto e alcuni richiami. Al battesimo di stamattina, insieme con il fondo di Montanelli, saranno in prima due brevi testi. Il primo è una lettera di Frank Sinatra: «Cari amici - dice presappoco - ricevete i miei auguri. In America "La Voce" sono io». Il secondo è il saluto del figlio di Giuseppe Prezzolini, fondatore e direttore della prima storica *Voce*, dal 1908 al '14. Articoli brevi, 80 righe al massimo. E 60 sono i giornalisti, di cui 50 venuti dal *Giornale*. «La campagna acquisti dei collaboratori la faremo fra un po' - dice ancora Orlando -. Valorizziamo al massimo i nostri redattori e inviati». **[c. a.]**

INTERVISTA

L'ULTIMO SINDACO PSI DI MILANO

«Quante polentate prima di Tangentopoli nella cascina ristrutturata dal giudice a Curno!»

Paolo Pillitteri, ex sindaco psi con il cognato Bettino Craxi

Un libro-confessione del cognato di Craxi

«Di Pietro mi disse: finirà bene»

Pillitteri: quella sera a cena col pm

MILANO

Lui li conosceva bene. Anzi, benissimo. Claudio Martelli «l'elegantino che frequentava gli uomini e i meccanismi del potere più di qualunque altro, il *Claude Martel*, come chiamavano in Francia quella linea di moda che nel '71 gli aveva dedicato la Gioie, l'industria tessile di Licio Gelli». Giuliano Amato, «il delfino che finge di non sapere di che lacrime grondi e di che sangue il trono del Principe», Ottaviano Del Turco, «il gran moralista che farebbe meglio a stare zitto».

Li conosceva bene, Paolo Pillitteri, 44 anni, cognato di Bettino Craxi, ultimo sindaco socialista di Milano inciampato in Tangentopoli. Socialisti, politici, giornalisti, presentatori, attrici, gente di un'epoca che sembra lontana un secolo e che invece è solo ieri, principio degli Anni 90, inizio della fine, campana a morto della Prima Repubblica.

Marina Ripa di Meana, moglie di Carlo Ripa di Meana, e oggi acerrima nemica di Bettino: «Quella che definiva il marito Orgasmo da Rotterdam e passava le pigre settimane tunisine ai piedi del leader maximo (Craxi, ndr) in estatica adorazione del Verbo».

Gianfranco Funari: «Confidente, adulatore e smargiasso come ogni guittaccio di valore, me lo ritrovavo durante i weekend in Liguria a parlare per ore della sua incompresa genialità. Ha cambiato idea al momento giusto». E poi altri aneddoti, episodi, il giornalista Giovanni Minoli, «bocciato» qualche anno fa dalla direzione di Raidue da una telefonata di Martelli a Enrico Manca; Emilio Fede che Silvio Berlusconi non voleva assumere, il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, che chiedeva con insistenza al sindaco di cercargli casa, e poi quegli amichevoli piatti di polenta con Antonio Di Pietro: prima di Tangentopoli, nella cascina ristrutturata del giudice a Curno, provincia di Bergamo.

Onorevole Pillitteri, perché questo libro?

«Sono un ex politico che cerca di impiegare il tempo».

E di accusare tutto e tutti?

«Nessuna accusa, ma solo una constatazione: l'ipocrisia. La grande ipocrisia che ci circonda».

Ipocrisia di chi?

«Di chi ha fatto parte di un sistema che è crollato e finge di essere nato ieri. Di chi si straccia le vesti, condanna e firma sentenze senza appello, ma non ha il pudore di dire: vi chiedo scusa, perché in quel sistema c'ero anch'io e ci stavo benissimo».

E lei, onorevole, ha chiesto scusa?

«Io sì, ma altri non lo hanno mai fatto».

Si riferisce agli Amato, ai Martelli, agli amici di ieri diventati i nemici di oggi?

«Da che pulpito sono venute certe prediche, pds compreso con le sue colpe in Tangentopoli».

Quali prediche?

«Quando era vicesegretario del psi, Amato mi disse: quando si parlerà di te e Tognoli alla Camera, e ne parlerò io stesso, il discorso non potrà che essere chiaro. Non solo non parlò, ma poche ore dopo il colloquio con me volò a Milano, commissario del partito voluto da Craxi, e ci bollò come colpevoli, abbandonandoci al nostro destino. Nessuno di noi può dire: non so, non sapevo».

Lei racconta anche del giudice Di Pietro, anzi lo chiama affettuosamente «Nino». Era suo amico?

«Sì».

Come quando il giudice le diceva: «Finirà tutto bene e continueremo ad avere il più bravo sindaco di Milano, il nostro Paolo?

«Ricordo una sera, quasi alla vigilia del Natale '91, due mesi prima che arrestassero Mario Chiesa e partisse Tangentopoli. Una bella casa di Milano, tante persone in sala, io arrivo, scatta l'applauso, Di Pietro, tovagliolo in mano, è il primo ad alzarsi e ad abbracciarmi. Parliamo, scherziamo, lui mi dice che la *Duomo connection* è una specie di bufala».

E poi?

«Le solite cose: brindisi, discorsetto, lo scambio di auguri».

E' vero che lei ha anche trovato casa a Di Pietro?

«Ho collaborato ad aiutare un amico: non ero io il sindaco di Milano?».

Mauro Anselmo

IMBATTIBILE PANDA!

SUBITO TUA A SOLE L. 249.000 AL MESE.

ESEMPIO:	
Prezzo chiavi in mano	12.250.000
Anticipo	2.250.000
Importo finanziato	10.000.000
48 rate da	249.000
Spese pratica	250.000
T.A.N.	9%
T.A.E.G.	10,78%

Panda è pronta a stupirvi con la sua carica di simpatia e dinamismo. E oggi ce l'ha messa tutta per sorprendervi con un'offerta grandissima: sarà vostra con piccolissime rate mensili, 249.000 lire al mese. Date un'occhiata all'esempio. Fatto? Allora non perdete tempo. Panda vi aspetta, ma solo fino al 31 marzo.

FIAT PATTO CHIARO Il contratto alla luce del sole

FIAT

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DI TORINO, CUNEO, ASTI, NOVARA, VERCELLI E DELLA VALLE D'AOSTA.

Speciale iniziativa valida su tutte le Panda disponibili presso la rete fino al 31.3.94. Salvo approvazione di Sava.